

Numero 16 - Anno 8°



GUARDIAMO LE NOSTRE FERITE

Gesù è risorto. Questa verità profonda della fede cristiana non può mai essere data per scontato. Infatti, nel Vangelo che leggiamo in questa terza domenica di Pasqua vediamo Gesù risorto che cerca di farsi riconoscere dai suoi discepoli che fanno fatica a identificarlo. L'evangelista Luca, in poche righe cerca di dare ragione del perché di una tale difficoltà, parlando una volta di paura e un'altra di gioia. Sta di fatto che quello che questi apostoli vivono lo viviamo anche noi, faticando a riconoscere la presenza del Risorto nelle nostre paure, nelle nostre difficoltà o nelle nostre gioie. La prima buona notizia è che Cristo Risorto permea ogni dimensione della nostra esistenza. Non è un caso, poi che Gesù per farsi riconoscere dai suoi discepoli mostra loro le sue mani, i suoi piedi, il suo costato. Insomma, mostra le sue ferite. Questa pazienza del risorto a rassicurare i suoi discepoli mostrando i segni della sua passione è un atto carico di speranza per ognuno di noi. Ed è la seconda buona notizia di questo vangelo. Dio è paziente davanti



ai dubbi che viviamo nella fede. Infine, trovo molto interessante che Gesù usa i segni della passione per farsi riconoscere. Quei segni infatti sono la prova stessa della sua umanità. Infatti, siamo sempre riconoscibili per ciò che abbiamo patito, vissuto, affrontato. Siamo le nostre ferite. Molto spesso le odiamo perché ci ricordano quello che ci ha fatto soffrire, ma una persona è veramente pacificata quando accoglie anche questi segni come parte integrante e preziosa della sua vita. Oggi dovremmo anche noi trovare il coraggio di fare la stessa cosa di Gesù. Dovremmo guardare nelle nostre ferite per scoprire la potenza nascosta e imprevedibile della Pasqua. Perché la grazia di Dio rifulge proprio attraverso le crepe della nostra debolezza. Tante delle nostre crisi spirituali nascono proprio dalla negazione di queste ferite perché pensiamo che se ci fosse Dio noi non saremmo così deboli, così feriti, così fragilmente umani, ma se trovassimo il coraggio di guardare al fondo della nostra debolezza e delle nostre ferite ci accorgeremmo che Egli è proprio lì, e lì vorrebbe essere riconosciuto, accolto e amato. *Don Lambert*

Dal Vangelo secondo Luca

Lc 24,35-48

In quel tempo, i due discepoli che erano ritornati da Emmaus narravano [agli Undici e a quelli che erano con loro] ciò che era accaduto lungo la via e come avevano riconosciuto Gesù nello spezzare il pane. Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni».



“AVERE FIDUCIA IN SE STESSI...SENZA PAURA” INTERVISTA A ROBERTO TRISCIANI

Giulia Lucentini

Sei entrato a far parte dell'ONG, con cui collabori, da giovanissimo. Cosa ti ha spinto a fare questa scelta? E come mai ti sei dedicato proprio al Sud Sudan?

Sognavo di lavorare in Africa fin da piccolo, quindi ho indirizzato anche i miei studi alla realizzazione di questo sogno: a livello accademico sono partito dall'ambito delle scienze politiche per poi specializzarmi con un master in studi africani e un altro master sulle emergenze umanitarie. Ho sempre voluto lavorare in zone di guerra, di cui non sempre riceviamo informazioni chiare e a cui non è facile poter accedere. Dopo un periodo in Costa d'Avorio ho fatto richiesta per diventare capo di un progetto sull'educazione che si sarebbe svolto in Sud Sudan e da lì è partita la mia avventura.

Vivere in una realtà come quella del Paese in cui svolgi

la tua missione, ti offre un punto di vista completamente diverso della realtà rispetto a chi non ha mai visto niente del genere...quanto sono distanti questi due "mondi"? Le differenze saranno sicuramente tante ma, si possono trovare dei punti in comune?

Il Sud Sudan rappresenta il classico stereotipo dell'immagine che l'occidente ha dell'Africa. Purtroppo, il Paese è stato isolato per 30 anni dalla guerra civile tra nord e sud. È uno Stato che si trova al centro dell'Africa, nella palude del Nilo, un posto difficile da raggiungere ed estremamente insospitale. Secondo me un pri-

mo passo per avvicinare i nostri mondi è cercare di informarsi il più possibile, ma soprattutto cercare informazioni vere, non basarsi sui pregiudizi e non lasciare che la politica strumentalizzi le situazioni che si verificano lì.

Quali sono state le conseguenze della pandemia sulla tua missione? Cos'è cambiato per te in seguito a questo evento globale?

La situazione è cambiata a causa del Covid soprattutto nel primo periodo, quando il sentimento principale era il terrore per questa situazione completamente nuova e sconosciuta. Mancavano i prodotti di prima necessità a causa delle chiusure e la situazione sociale era, come sempre, estremamente instabile e delicata. Per fortuna, il popolo, anzi i popoli sudanesi sono molto resilienti e hanno cercato di reagire. Inoltre il 90% della popolazione ha meno di 15



anni e questo ha ridotto anche di molto l'incidenza del virus. Ci sono state molte campagne di sensibilizzazione sull'importanza delle precauzioni anticontagio da parte nostra, perché il virus non è stato visto come una malattia più pericolosa rispetto, ad esempio, alla malaria. Ad aggravare la situazione si è aggiunta la mancanza di trasparenza da parte della politica: l'epidemia è stata strumentalizzata per limitare la libertà delle persone, più del necessario e dovuto. Inoltre, attualmente il numero di casi registrati è circa 3000, un numero molto esiguo dovuto alla mancanza di mezzi medici per riconoscere e curare questa malattia.

continua →

L'IMPORTANZA DI PREGARE NELLA VITA QUOTIDIANA

DALL'UDIENZA DI PAPA FRANCESCO

DI MERCOLEDÌ 10.02.2021



Papa Francesco

[...] Il Catechismo dice: «Noi impariamo a pregare in momenti particolari, quando ascoltiamo la Parola del Signore e quando partecipiamo al suo Mistero pasquale; ma è in ogni tempo, nelle vicende di ogni giorno, che ci viene dato il suo Spirito perché faccia sgorgare la preghiera. [...] Il tempo è nelle mani del Padre; è nel presente che lo incontriamo: né ieri né domani, ma oggi». Oggi incontro Dio, sempre c'è l'oggi dell'incontro.

Non esiste altro meraviglioso giorno che l'oggi che stiamo vivendo. La gente che vive sempre pensando al futuro: "Ma, il futuro sarà meglio...", ma non prende l'oggi come viene: è gente che vive nella fantasia, non sa prendere il concreto del reale. E l'oggi è reale, l'oggi è concreto. E



la preghiera avviene nell'oggi. Gesù ci viene incontro oggi. Ed è la preghiera a trasformare questo oggi in grazia, o meglio, a trasformarci: placa l'ira, sostiene l'amore, moltiplica la gioia, infonde la forza di perdonare. In qualche momento ci sembrerà di non essere più noi a vivere, ma che la grazia viva e operi in noi mediante la preghiera. E quando ci viene un pensiero di rabbia, di scontento, che ci porta verso l'amarezza. Fermiamoci e diciamo al Signore: "Dove stai? E dove sto andando io?" E il Signore è lì, il Signore ci darà la parola giusta, il consiglio per andare avanti senza questo succo amaro del negativo. Perché sempre la preghiera, usando una parola

profana, è positiva. Sempre. Ti porta avanti. Ogni giorno che inizia, se accolto nella preghiera, si accompagna al coraggio, così che i problemi da affrontare non siano più intralci alla nostra felicità, ma appelli di Dio, occasioni per il nostro incontro con Lui. E quando uno è accompagnato dal Signore, si sente più coraggioso, più libero, e anche più felice. Preghiamo dunque sempre per tutto e per tutti, anche per

i nemici. [...] La preghiera dispone a un amore sovrabbondante. [...] Il Signore è – non dimentichiamo – il Signore della compassione, della vicinanza, della tenerezza: tre parole da non dimenticare mai. Perché è lo stile del Signore: compassione, vicinanza, tenerezza.

La preghiera ci aiuta ad amare gli altri, nonostante i loro sbagli e i loro peccati. La persona è sempre più importante delle sue azioni, e Gesù non ha giudicato il mondo, ma lo ha salvato. [...] Gesù è venuto per salvarci: apri il tuo cuore, perdona, giustifica gli altri, capisci, anche tu sii vicino agli altri, abbi compassione, abbi tenerezza come Gesù. Bisogna voler bene a tutti e a ciascuno ricordando, nella preghiera, che siamo tutti quanti peccatori e nello stesso tempo amati da Dio ad uno ad uno. Amando così questo mondo, amandolo con tenerezza, scopriremo che ogni giorno e ogni cosa porta nascosto in sé un frammento del mistero di Dio.

L'attività che svolgi in Sud Sudan ti avrà sicuramente richiesto sacrifici e presentato difficoltà da superare. In cosa e come ti senti di essere "ripagato" per ciò che fai?

Da un lato l'ho sempre fatto e lo faccio per coerenza con me stesso, con tutto ciò in cui ho sempre creduto e nelle persone e personaggi storici che ho sempre ammirato. D'altra parte, anche per un senso di giustizia e riconoscenza per essere nato nel "lato fortunato" del mondo. Infine, pur essendo un contesto pericoloso e complica-

to, si tratta di uno stimolo continuo che mi spinge a dare il meglio di me e mi fa gioire per ogni piccolo obiettivo raggiunto.

Da giovane, cosa diresti ai giovani che sognano di seguire la tua strada?

A tutti giovani suggerisco di credere nelle proprie capacità, avere fiducia in se stessi e non avere paura di rischiare! Mettersi alla prova sapendo che lo si fa per una giusta causa e per dare un'opportunità in più a chi ne ha avute molte meno rispetto a noi!

SETTIMANA DAL 19 AL 25 APRILE 2021

MAR 20	⇒ Ore 21 - chiesa di S. Serafino: preghiera del S. Rosario
DOM 25	⇒ Ore 10 - chiesa di S. Maria: celebrazione della Messa della Prima Comunione <i>Attenzione: la messa è riservata ai bambini e ai loro familiari. Invitiamo i fedeli a scegliere un altro orario (ore 12 o ore 19) o un'altra chiesa. Grazie!</i>



Disponibilità per le confessioni

Mercoledì - giovedì - venerdì, ore 17-20: chiesa di S. Maria
Sabato, ore 10-13: chiesa di Santa Maria

BENVENUTO DON CAMILLE!

Diamo il benvenuto nella nostra comunità a **Don Camille Nimubona**, 38 anni, sacerdote burundese ordinato il 28 dicembre 2013. Per 7 anni è stato vice parroco a Trodica di Morrovalle. Buon cammino insieme con noi!

Si può contribuire alla riapertura di San Francesco tramite bonifico a:

PARROCCHIA SS. SALVATORE

IBAN: IT 22Q 06150 69550 CC0081002485

Cofinanziato
tramite **8x mille**
CHIESA CATTOLICA



Si può ascoltare sulle principali piattaforme di podcast del tuo smartphone (Spreaker, Apple Podcasts, Google Podcasts, Spotify). Cerca "Veregra UP" e iscriviti. Ogni settimana un nuovo episodio che tratta un tema o racconta storie tramite interviste e

SPOSI NEL SIGNORE

Roberto Bonomo e Laura Di Cesare



RINATI IN CRISTO

Angelica Luciani Gaia Di Chiara

RIPOSA IN CRISTO

Gisella Boncori



Parroco: Don Sandro Salvucci - 348 5828392
Vice-Parroco: Don Lambert Ayissi - 342 5158804
Collaboratore: Don Arthur - 327 5835163

Corso Matteotti,1
63812 Montegranaro (FM)
0734 88218



www.veregraup.org



Instagram

Periodico "pro manuscritto" ad uso interno delle Comunità Parrocchiali di Montegranaro - copia non vendibile.